

OLIMPIADE E SPORT ITALIANO

Se è vero che l'Olimpiade sovrasta per la sua importanza qualsiasi altra manifestazione sportiva mondiale, se è vero che l'Olimpiade è la migliore dimostrazione della forza, della potenza e del grado di perfezionamento raggiunto nell'educazione fisica dai popoli, all'Olimpiade bisogna tendere maggiormente per presentarsi a Tokio nel 1940 preparatissimi, al fine di cogliere quella grande vittoria che è, crediamo, nelle aspirazioni di tutti gli sportivi italiani. Quello che ha fatto la Germania socialnazionale, nella doppia veste di organizzatrice e vincitrice della olimpiade di Berlino, è la dimostrazione di che cosa possano volontà e costanza ed è anche, a dirla francamente, un solenne esempio per noi tutti.

Rileviamo che a Berlino abbiamo vinto e brillantemente nel calcio, mentre in quasi tutto il resto, siamo stati come si suol dire alla finestra.

Spiegare il motivo per cui a Berlino ci siamo imposti tanto brillantemente nel gioco del calcio e non negli altri sport è come spiegare la situazione che si è determinata da tempo nel maestoso quadro dello sport italiano. Le gerarchie hanno appoggiato incondizionatamente il gioco del calcio e la stampa in genere — specie quella politica che per ragioni facilmente intuibili ha soppiantato quella specializzata — in conseguenza di tale appoggio e perchè aveva intravisto la possibilità di trarne largo profitto, ha favorito largamente lo sviluppo di quello che doveva in seguito diventare lo sport nazionale. Le conseguenze di tale campagna di stampa non hanno tardato a palesarsi: si è vista in breve convogliata l'attenzione e l'interesse delle masse unicamente verso il gioco del calcio mancando quindi agli altri sport la possibilità di affermarsi. Da questi sport che non hanno trovato appoggio nella stampa e conseguentemente nel pubblico non si poteva pretendere a Berlino quello che logicamente si è preteso e ottenuto col calcio. Appare evidente dunque lo squilibrio esistente da noi fra sport e sport o meglio fra il gioco del calcio da una parte e gli altri sport olimpionici dall'altra che sono una dozzina. Lo squilibrio è poi provato da questo incontestabile dato di fatto: il campionato di calcio, che ripetiamo accentra ora tutta l'attività sportiva, dura attualmente circa 8 mesi. Agli altri sport rimangono quindi sì e no 4 mesi di vita all'anno, durante i quali il pubblico, stanco e snervato dal lungo torneo calcistico, preferisce rivolgere l'attenzione ai viaggi popolari e trascorrere in pace le vacanze, che affollare gli stadi, i velodromi, le piscine, ecc. E dategli torto se siete capaci! Allora? Allora non c'è che un mezzo: adeguare gli sport olimpionici all'importanza assunta dal calcio ed ottenere le debite proporzioni nell'interesse dello sport nazionale.

I giovani incoraggiati dalla stampa e dal pubblico, saranno invogliati a dedicarsi maggiormente agli sport olimpionici, dai quali potranno trarre soddisfazioni

morali e materiali quasi totalmente negate loro sino con quale vantaggio per lo sport nazionale è facile immaginare.

Qui non è tutto, ossia non è ancora risolto il grande problema dello sport nazionale. Siamo cioè appesi alle fondamenta.

Secondo noi, subito dopo aver adeguato il calcio agli altri sport o meglio viceversa — problema fondamentale questo senza di che non si potrà ottenere nulla di buono — occorrerà affrontare risolutamente il problema della gioventù sportiva che si forma al segno del Littorio. Bisognerà cioè amalgamare, riunire, potenziare al massimo grado possibili le forze giovanili del Partito che vanno sotto il nome di Opera Nazionale Balilla, Fasci Giovanili di Combattimento e Gruppi Universitari Fascisti per farne, ripetiamo, un tutto armonico e disciplinato, se non che nemmeno una parte infinitesimale delle forze inquadrata vada dispersa. Quivi il campo è vasto. Si tratta del grande eterno problema dei giovani: degli istruttori o allenatori che si presenta sotto tante e complessi punti da formare un capitolo a sè stante. È quel che faremo in un prossimo numero.

Però prima di chiudere definitivamente questo capitolo che abbiamo impostato sul tema « il calcio e gli altri sport » crediamo utile suggerire — senza però l'aria di dar consigli — le misure prime da adottarsi perchè gli sport che non si chiamano calcio ricevano subito un forte impulso e s'incammino decisamente, senza perder tempo (ad esempio cercare la formula nuova che dovrebbe regolare lo svolgimento del prossimo campionato di calcio), verso le mete indicate e invocate. Non è difficile, anzi facile ottenere subito tale risultato. Basta che il C.O.N.I., che regge le sorti dello sport italiano, si rivolga al Ministero Stampa e Propaganda che per migliorare il contenuto sportivo della Nazione occorre evitare la stampa a occuparsi e favorire largamente anche gli altri sport.

Prima di chiudere queste note desideriamo dimostrarlo con un esempio — caso ve ne fosse ancora bisogno. La parte che ha la stampa nello sviluppo e nella continua propaganda a favore solamente dello sport calcistico. Fra sabato e domenica 3 e 4 aprile il Comitato Federale dei Fasci Giovanili di Torino ha fatto svolgere un'importante quanto interessante serie di manifestazioni e cioè: campionati di pugilato, gare di lotta, nazione atletica, partite di pallacanestro, partita di rugby oltre una gara di marcia e tiro. Le manifestazioni hanno mobilitato un imponente numero di atleti concludendosi con ottimo esito. Ebbene lo credereste? — una (diciamo una) manifestazione ha avuto l'onore di comparire sui quotidiani cittadini del lunedì. Cinque giorni dopo, cioè l'8 aprile, un quotidiano torinese pubblica mezza colonna solo sull'allenamento di una squadra di calcio del medesimo Comando Federale Fasci Giovanili...! Ma era calcio...

SILVIO VAN